



Il Santuario *di San Girolamo Emiliani*

N° 715 - MAGGIO - SETTEMBRE 2020



IN QUESTO NUMERO

EDITORIALE

- 3 Aprire il cuore per allargare gli orizzonti

STORIA

- 5 La peste ai tempi di San Girolamo
15 La vita politica di San Girolamo

OPERE SOMASCHE

- 11 Casa San Girolamo
Un'opera educativa che vive da più di 50 anni

SPIRITUALITÀ

- 13 La mia assenza è necessaria

CRONACA DEL SANTUARIO

- 20 Ordinazione sacerdotale di Uche Chukwemeka Christopher

IN MEMORIA

- 22 Padre Giambattista Almini
23 Padre Giorgio Bianco
24 Padre Angelo Montaldo
25 Padre Aldo Costa
26 Padre Giuseppe Bergese

Copertina: MARTINA FRANCA (TA) - BASILICA S. MARTINO - ALTARE DI SAN GIROLAMO

Fotografie: Archivio Fotografico di Casa Madre, Claudio Burini, Nino Musio (quadri), Roberto Corsano (fermo immagine da video con drone), internet

BASILICA

ORARI DI APERTURA

Feriali: 6.30 - 12.00 / 14.30 - 18.00

Festivi: 6.30 - 12.15 / 14.30 - 19.15

SANTE MESSE

Feriali: 7.00 - 8.00 - 17.00

Vigiliare: 17.00

Festivi: 7.00 - 8.30 - 10.00 - 11.30 -
17.00 - 18.30

ALTRE CELEBRAZIONI

Adorazione Eucaristica: giovedì dopo la S. Messa delle ore 17.00; alle 18.15 vesperi e benedizione

Santo Rosario: ogni giorno 16.30

Confessioni: 7.00 - 12.00 / 14.30 - 18.00

La comunità del Santuario è sempre lieta nell'ospitare gruppi di pellegrini di tutte le età, offrendo la disponibilità a presentare la vita del Santo a chi ne fa richiesta. Per i gruppi che lo desiderano è possibile celebrare la Santa Messa in Santuario o alla Valletta. Per gruppi di pellegrini non particolarmente numerosi sono a disposizione alcune sale per incontri o pranzo al sacco e, per i gruppi di ragazzi, è a disposizione l'oratorio. Per una migliore organizzazione dell'accoglienza vi raccomandiamo di comunicare per tempo scrivendo a santuario@somaschi.org oppure telefonando al numero 0341 420272

VALLETTA

ORARI DI APERTURA

Feriali: 8.00 - 16.30 (ora solare)

8.00 - 17.30 (ora legale)

Festivi: 8.00 - 17.30 (ora solare)

8.00 - 18.00 (ora legale)

SANTE MESSE

Festivi: 11.00 (sospesa per restrizioni)

SUPPLICA A SAN GIROLAMO

Festivi: 15.30 (sospesa per restrizioni)

IL SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI

N. 715 - Maggio - Settembre 2020 - Anno CIII

Direzione: Il Santuario di san Girolamo Emiliani

Via alla Basilica, 1 - 23808 Somasca di Vercurago LC

Tel. 0341.420.272 - Fax 0341.423.621

santuario@somaschi.org - C.C.Postale n. 203240

<http://www.santuariolangirolamo.org>

Poste Italiane Spa - Sped. in Abb. Post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Lecco Autorizzazione Tribunale di Bergamo n. 181 del 04.02.50

Direttore responsabile: ADRIANO STASI

Stampa: La Nuova Poligrafica - Calolziocorte

INFORMAZIONE PER I LETTORI

I dati e le informazioni da Voi trasmessi con la procedura di abbonamento sono da noi custoditi in archivio elettronico. Con la sottoscrizione di abbonamento, ai sensi della Legge 675/96 (Tutela dei dati personali), ci autorizzate a trattare tali dati ai soli fini promozionali delle nostre attività. Consultazioni, modifiche, aggiornamenti o cancellazioni possono essere richiesti a: Il Santuario di San Girolamo, Ufficio Abbonamenti, Via alla Basilica, 1 - 23808 Somasca di Vercurago (LC) - Tel. 0341.42.02.72 - Fax 0341.42.36.21

APRIRE IL CUORE PER ALLARGARE GLI ORIZZONTI



P. Livio
Valenti

Devo confessare che in questo periodo, come credo per tutti voi, sono tanti i pensieri che occupano mente e cuore. In questo universo che ha bisogno di essere affrontato e illuminato sono ritornate con frequenza e, quasi in modo ossessivo, due provocazioni.

La prima è nata dall'incontro provvidenziale con una pianta di ulivo (vedi foto). E' presente in una realtà sociale del nostro territorio lecchese e mi hanno riferito che dovrebbe avere circa 500 anni e proviene dalla Spagna.

Un tronco squarciato dalle varie vicissitudini. Pur sapendo quanto sia resistente il legno di ulivo meravigliava vedere un tronco centenario così squassato, tormentato, violentato dalle intemperie. Insomma deve averne viste tante di disavventure. Ma nonostante tutto ha una chioma promettente che manifesta la sua vitalità e la voglia di futuro.

Quasi automaticamente questa visione mi si è collegata con quella grande manifestazione di Fede che Papa Francesco ci ha regalato la sera del 27 marzo, in una piazza S. Pietro deserta e sotto un cielo carico di nubi e acqua. L'immagine di una Chiesa sbattuta dai marosi, una Chiesa che rischia spesso di affondare a causa di diverse situazioni avverse, anche al suo interno, anche tra i suoi ministri. Eppure una Chiesa che continua la sua navigazione e rimane sempre una barca di salvezza.

"Perché avete paura?" (Mc 4,40). Forse, quando la situazione nostra ci ha impedito persino di manifestare come comunità la celebrazione del Mistero della Salvezza, anche noi abbiamo temuto. An-

che noi abbiamo provato la paura di affondare, di perdita di senso, di smarrimento circa il significato e la forza della nostra fede. Ma la Sua presenza, promessa e vissuta dai fedeli ci ha detto che anche in questa situazione il nostro fidarci e affidarci a Colui che è il nostro Salvatore permette, sempre, di germogliare Speranza e Vita. In questa pianta (Gesù si dice vite dai tralci generosi quando sono potati e restano uniti al tronco; Gv 15), al di là delle apparenze e dei timori, scorre una linfa capace di produrre foglie, fiori e frutti.

E' una immagine che conservo e che desidero condividere per trovare ogni giorno la concretezza della Speranza cristiana che ci fa vivere la verità della Parola *"Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo"* (Mt 28, 20b).

Una seconda riflessione è sul periodo che stiamo vivendo, nell'esperienza della pandemia.

Mi hanno provocato due spunti perché anche questa parte di storia, soprattutto a livello personale, diventi fonte di ricchezza solidale.

Il 22 maggio la liturgia della Chiesa di Bergamo ha ricordato il beato Luigi Maria Palazzolo (presto sarà dichiarato Santo). Le strutture che portano il nome di questo beato sono disseminate in Italia e all'estero. Credo che per molti sia scontata una conoscenza; si sa che è una delle tante attività, una congregazione religiosa attiva nel sociale. Ma quando, nel giro di un mese, dal 25 aprile al 28 maggio 1995, 6 suore Poverelle (così si chiama la famiglia religiosa femminile da lui fondata) hanno perso la vita per aver deciso di continuare a rimanere accanto ai colpiti da Ebola, incarnan-

do il loro carisma che propone “di adoperarsi a servizio dei malati poveri e che giacciono nelle loro case, anche in tempo di malattie contagiose” tutti abbiamo scoperto la situazione drammatica in cui si trovava il Congo e l’esplosione di questa drammatica epidemia. Abbiamo immediatamente attribuito il titolo di eroine a queste suore. Poi però la corsa della storia è andata avanti ed è rimasto solo un certo ricordo, sempre più sfumato nel tempo.

Accanto a questa occasione, un’altra è affiorata nella mia memoria. Una frase, di quelle che ti colpiscono e che restano nel tuo prezioso tesoro di saggezza. Una frase di Martin Niemöller, pastore protestante e teologo tedesco. Una frase in cui il peccato di omissione veniva denunciato in relazione ad un’altra drammatica esperienza storica non molto lontana nel nostro tempo: *“Prima di tutto vennero a prendere gli zingari e fui contento, perché rubacchiavano. Poi vennero a prendere gli ebrei e stetti zitto, perché mi stavano antipatici. Dopo vennero a prendere gli omosessuali e fui sollevato, perché mi erano fastidiosi. Infine vennero a prendere i comunisti e io non dissi niente, perché non ero comunista. Un giorno vennero a prendere me, ma non c’era rimasto nessuno a protestare”*.

Le situazioni in cui migliaia di nostri fratelli ogni giorno vivono drammi e povertà sulla loro pelle e, spesso, vanno incontro alla morte, arrivano ad affacciarsi alla nostra consapevolezza solo se ne siamo personalmente colpiti.

Ci voleva il Covid-19 per farci sentire collegati al mondo intero e, soprattutto, quanto una situazione ritenuta lontana, improvvisamente e in brevissimo tempo diventa la minaccia della nostra stessa vita, in ogni parte del mondo.

Abbiamo conosciuto gesti di solidarietà, atti di autentico eroismo vissuti da medici, operatori sanitari, volontari. Abbiamo provato ammirazione per chi, ogni giorno e per molti giorni, ha affron-

tato sacrifici enormi e difficilmente scandagliati nella loro profondità e nelle ferite lasciate; solo chi li ha vissuti sulla propria pelle ne può misurare il peso e la grandezza.

Siamo pronti a ufficializzare riconoscimenti e attribuzioni onorifiche... ma poi?

Il rischio, lo sappiamo bene, è che tutto sia vissuto come una situazione passata o quasi e anche la paura non guida più i nostri comportamenti. Abbiamo sopportato le limitazioni ma non abbiamo interiorizzato la saggezza di queste decisioni, mal digerite. E appena si è aperto uno spiraglio siamo ritornati (sicuramente col desiderio ma progressivamente anche nella pratica) alla vita di sempre, dimentichi che il rischio è ancora in agguato.

Tutto inutile, allora? E chi ha pagato con la vita non conta più? E chi ancora e, probabilmente per sempre, ha il cuore straziato per non aver potuto essere neppure un istante accanto ad un proprio caro che se ne andava? E chi veniva insultato, ridicolizzato perché ci teneva e ci tiene a osservare quanto prescritto? Per la propria salute ma anche per quella degli altri, soprattutto.

Se questa brutta avventura deve aiutarci a modificare i nostri comportamenti, diventi soprattutto una nuova forza che allarghi il cuore e il desiderio di condivisione e di solidarietà. Sia capace di scendere nella profondità delle diverse e molteplici cause che creano terreno fertile, non solo ora, per le ingiustizie che sfruttano e riducono in povertà e dipendenza popolazioni intere. Inizia a emergere una critica ancora debole ma chiara e decisa sul fallimento del nostro attuale sistema sociale, finanziario e produttivo.

Una globalizzazione del riconoscimento della dignità per ogni uomo troverà, oggi, se lo vogliamo davvero, una “dolce occasione”, come ai tempi della peste vissuta da San Girolamo, indicazioni di percorso e assunzioni personali di responsabilità.



**Nulla impedirà al sole di sorgere ancora
Nemmeno la notte più buia.
Perché oltre la nera cortina della notte
C'è un'alba che ci aspetta.**

Khalil Gibran



La peste ai tempi di San Girolamo

P. Luigi

Ghezzi

27 marzo 2020. Venerdì di Quaresima. Sul sagrato della Basilica di San Pietro in Vaticano papa Francesco dà voce ai tumultuosi sentimenti che da molti giorni agitano il cuore di moltissime persone: *“Da settimane sembra che sia scesa la sera. Fitte tenebre si sono addensate sulle nostre piazze, strade e città; si sono impadronite delle nostre vite*

riempiendo di un silenzio assordante e di vuoto desolante, che paralizza ogni cosa al suo passaggio: si sente nell'aria, si avverte nei gesti, lo dicono gli sguardi. Ci siamo trovati impauriti e smarriti”. Un cielo plumbeo e una piazza deserta contrastano con i variopinti cartelloni alle finestre di molte case con la scritta *“andrà tutto bene”*. Il motto esprime un desiderio; allo stesso tempo risulta essere una lettura ingenua della situazione. Tutto questo per la presenza di un nemico invisibile, sconosciuto, che viene da lontano, il Covid-19. Il virus impone diverse fasi di lotta e stravolge stili di vita e abitudini secolari. Sani e malati accusano la fatica del lockdown, del distanziamento sociale, della mascherina, della quarantena. Il mondo della scuola, del lavoro e la stessa Chiesa perdono la presenza fisica delle persone. La pandemia non conosce confini geografici o di censo. Nessuno può sentirsi al sicuro. Il mondo dell'informazione porta in tempo reale immagini e notizie da ogni angolo del pianeta. Numerosi sono i servizi televisivi, con informazioni e dibattiti tra esperti, con pareri a volte discordanti sulla interpretazione dei dati e sulla evoluzione del contagio. Tutto ciò amplia la paura e l'angoscia. Il percorso della cura è molto severo sotto l'aspetto fisico e psicologico, con un immediato e totale distacco da parenti e amici. Tanti ammalati vanno incontro alla morte nella più completa solitudine, cui segue la sepoltura senza un segno di umana e cristiana pietà e solidarietà. Così ancora il papa: *“La tempesta smaschera la nostra vulnerabilità e lascia scoperte quelle false e superflue sicurezze con cui abbiamo costruito le nostre agende, i nostri progetti, le nostre abitudini e priorità”*.

LA PESTE DEL 1629-30

Quella del Covid-19 è l'ultima di una serie infinita di epidemie nella storia dell'umanità. Ne fa fede anche la preghiera della Chiesa che implora da Dio, per l'intercessione dei Santi, la grazia di essere liberati *“a peste, fame et bello”*: peste, fame e guerra hanno sempre procurato grandi sofferenze all'umanità. La peste del 1629-30 è nota per la violenza del morbo e per essere descritta dal Manzoni. In quella occasione invece di cercare le cause naturali del contagio si preferisce cercare un capo espiatorio, parlando di malocchio, di magia, di azioni diaboliche e di untori. I magistrati di Milano, su sollecitazione del popolo, chiedono al cardinal Federigo Borromeo di guidare una processione penitenziale con le reliquie di san Carlo. Il cardinale è titu-

Sopra: JODE DE PIETER II, *S. Girolamo Miani prega preso la rupe di Somasca in favore degli appestati* - Stampa (1630)

bante, preoccupato che la devozione possa essere inficiata da superstizione e che l'affollamento di persone favorisca il diffondersi del contagio. Ma l'insistenza è tale che il cardinale acconsente e l'11 giugno 1630 guida la processione con grande partecipazione di popolo e di autorità, percorrendo tutti i rioni di Milano. Così commenta il Manzoni mostrando rispetto sia per la pietà popolare e sia per l'approccio più critico e moderno del cardinale: *“Ed ecco che il giorno seguente mentre regnava quella presuntuosa fiducia, anzi in molti una fanatica sicurezza che la processione dovesse aver troncato la peste, le morti crebbero, in ogni classe, in ogni parte della città, al tal eccesso, con un salto così subitaneo, che non ci fu chi ne vedesse la causa, o l'occasione, nella processione medesima”* (I Promessi Sposi, cap. XXXII).

Purtroppo, invece di riflettere sugli aspetti sociali e spirituali della diffusione del contagio e sulla modalità del contrasto, si apre la caccia agli untori. Merita proporre pensieri e comportamenti di alcuni personaggi a proposito della peste, una sorte di un dibattito molto prima dell'invenzione della televisione: il promesso sposo Renzo accetta la malattia con cristiana rassegnazione e ne esce guarito; don Rodrigo se ne fa beffe e si dispera quando scopre di essere contagiato; fra Cristoforo la considera come occasione per un servizio caritatevole al prossimo; il curato don Abbondio come una scopa che spazza prepotenti e malvagi; l'intellettuale don Ferrante, forte della sua filosofia, rifiutando ogni precauzione muore imprevedendo alle stelle.

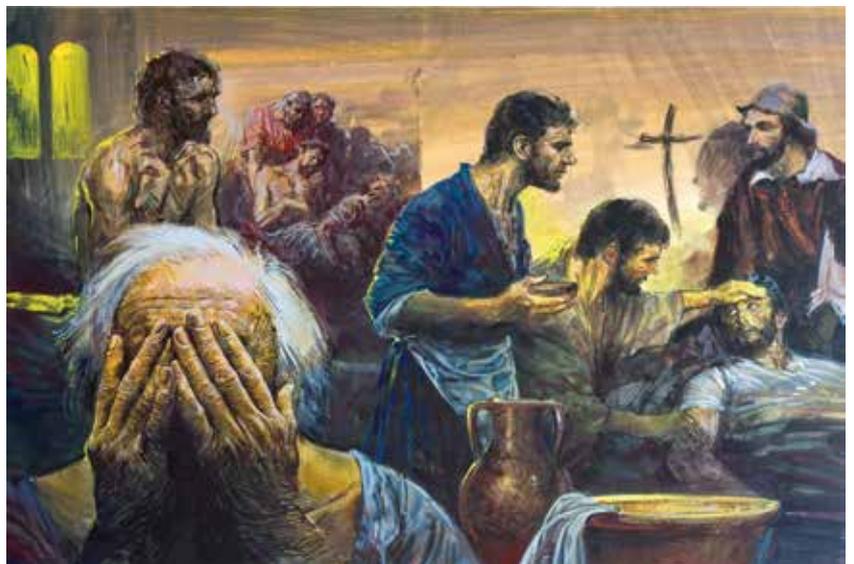
LA PESTE DI SAN CARLO

Uno speciale ricordo merita la peste del 1576/77 che mette in risalto la grandezza del cardinale Carlo Borromeo, il santo arcivescovo di Milano. Ancora una volta, dalla mentalità comune, la peste viene considerata anche come un flagello mandato dal cielo per tanta indifferenza religiosa. Il cardinale ritiene quindi necessario ricorrere ai mezzi spirituali della preghiera, delle processioni e della penitenza per essere liberati dal Signore. Rimprovera alle autorità civili di riporre la loro fiducia nei mezzi umani piuttosto che in quelli divini. Nella circostanza il cardina-

le mostra saggezza e autorevolezza. Per primo, come buon pastore, si prende cura del benessere spirituale e materiale delle persone affidate. Visita gli ammalati nelle case e nei lazzaretti e invita i sacerdoti, i religiosi e i volontari a fare altrettanto. Con dolore aderisce al divieto delle celebrazioni liturgiche nelle festività del Natale. Ordina però che vengano celebrate messe all'aperto, ai crocicchi delle strade. Sollecitato dal popolo nei primi giorni di ottobre 1576 guida tre processioni a piedi nudi e in abiti penitenziali. Nella terza processione dal Duomo alla basilica di Santa Maria in San Celso porta la croce con la reliquia del Santo Chiodo che si venera in Duomo. Tuttavia è cosciente della pericolosità del contagio e ricorre ad ogni mezzo per scongiurarlo, facendo grande uso di aceto e di acqua bollente. Passata la bufera giudica il contagio come castigo divino, ma anche occasione di purificazione e di conversione e così commenta in una visione di fede: *“E' stata, figlioli, la grande misericordia di Dio; Egli ha ferito e ha risanato; Egli ha posto mano alla verga del castigo e ha offerto il bastone del sostegno”*.

LA PESTE E SAN GIROLAMO

San Girolamo è coinvolto in due epidemie. Ampie notizie le troviamo nella prima biografia del Santo, scritta da un amico rimasto anonimo. Nel 1527 in tutta l'Italia sopravviene una gravissima carestia a causa delle distruzioni al passaggio dei soldati lanzichenecchi diretti a Roma e per l'infelice raccolto della campagna. A Venezia masse di poveri si riversano dalla terraferma in città dove si crede di trovare maggiore possibilità di sostentamento: *“Tanta era la penuria di grano che i poveri*



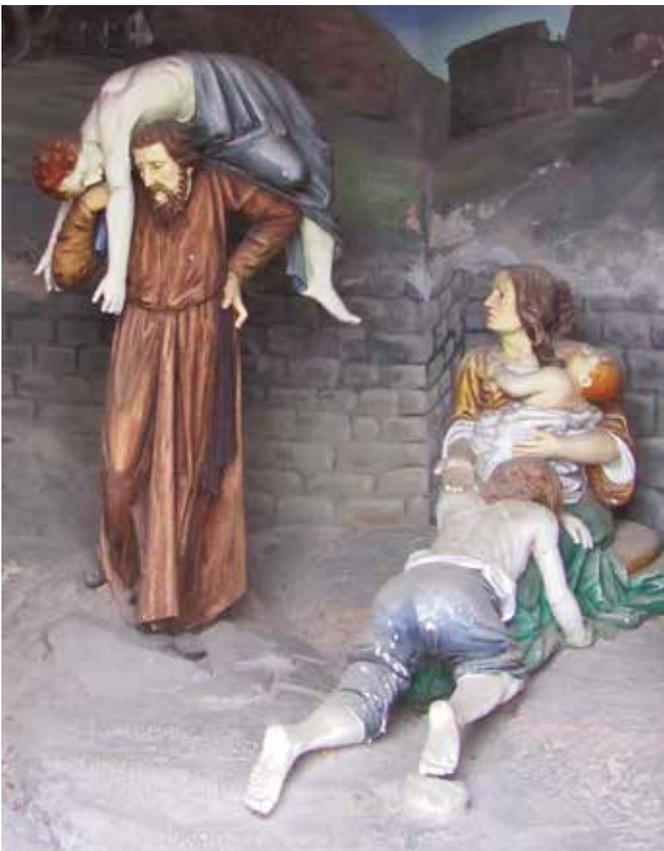
affamati mangiavano cani, asini, e per verdura non mangiavano ortaggi, ma erbe selvatiche senza olio e sale. Ma che dico erbe? In alcuni luoghi si cercò di trangugiare fieno vecchio e la paglia usata per i tetti delle case”. La durezza della prova è confermata dal diarista della Repubblica di Venezia, Marin Sanudo, che alla data del 16 dicembre 1527 annota: “Ogni sera su la piazza di San Marco e per le strade et in Rialto sta puti cridando: “pan, et muoro da fame e da fredo” ch’è una compassion, et vien trovà la mattina morti alcuni sotto i portegi del palazzo. Tamen, non si fa alcuna provision”. Solo nel marzo 1528 il Senato della Repubblica emana una legge dura e repressiva: divieto ai poveri di accedere in città; proibizione di mendicare per le strade e davanti alle chiese; costruzione di due o tre luoghi dove riparare i poveri immigrati presenti in città; prigionia e espulsione dei vagabondi; sequestro e incendio delle barche di chi traghettava gente dalla terraferma. Appena possibile le baracche devono essere smontate e i poveri non veneziani rimandati ai loro paesi di origine. Alla insensibilità del pubblico potere e dei nobili impegnati in lussuose feste il movimento del Divin Amore mette in campo persone che in ogni modo si dedicano a sollevare la miseria di moltissimi poveri. Emerge Girolamo Miani che “in pochi giorni spese in tale opera tutto il denaro di cui disponeva; vendette le vesti, i tappeti e l’altre robe di casa e tutto in questa pia e santa impresa consumò”. Girolamo è alla direzione dell’ospedale del Bersaglio, “dove il valoroso soldato di Cristo, non evitando il contatto con gli appestati e i cadaveri, fu contagiato della stessa malattia”. Spacciato dai medici, contro ogni speranza supera la malattia e ritorna al suo lavoro.

Per le continue guerre e i cattivi raccolti della campagna sono frequenti altre epidemie nei territori della Repubblica di Venezia. In particolare sul finire del 1536 nella valle di san Martino compare un’infermità pestifera, la quale, mal conosciuta dai medici, in quattordici o più giorni uccideva l’infermo. Lo stesso Girolamo nella lettera a Ludovico Viscardi dell’11 gennaio 1537 descrive la drammatica situazione: “Non ho tempo di scrivervi altro, perché in casa quasi tutti hanno contratto una grave malattia, sono più di sedici ammalati”. Girolamo si occupa degli ammalati di casa e della zona. Negli stessi giorni riceve l’invito dal cardinal Gianpiero Carafa di recarsi a Roma per organizzare la cura degli orfani. Ma ai suoi

collaboratori dice che il viaggio a Roma sarà impedito dal viaggio all’incontro con Cristo: *Infatti Iddio benignissimo per remunerare le fatiche del suo servo permise che contraesse la stessa malattia pestilenziale. Era la Domenica che da’ mondani è detta di carnevale, ma dalla Chiesa la quinquagesima. Oppresso gravemente dal male in quattro giorni rese l’anima al suo Creatore.*

“TAMEN NON SI FA ALCUNA PROVISION”

“Tuttavia non si fa nulla”: è l’amara constatazione del Sanudo per l’assenza delle autorità di Venezia nel governare la difficile situazione del 1527. Questa critica non può essere rivolta alle varie autorità nella gestione del Covid-19. Infatti vengono stesi molti decreti, anche se discutibili per il contenuto e la tempestività. In questa pandemia i *media* mettono in risalto l’opera dei medici e degli infermieri, che divengono gli eroi del momento. Molti di loro pagano la fedeltà al servizio con la morte. Da qualche parte invece si rinfaccia alla Chiesa di essere succube dei governi e si invoca maggior autonomia e coraggio nell’assistenza ai malati, nella celebrazione dei funerali e nella partecipazione alla liturgia, sull’esempio dei comportamenti delle autorità religiose del passato ritenuti più coraggiosi. A motivo



A pag.6: NINO MUSIO, *San Girolamo cura gli appestati di Venezia*, Quadro a olio

Sopra: *San Girolamo seppellisce i morti di peste* - Sesta cappella - Somasca

del Covid-19 infatti vengono annullate le celebrazioni più importanti dell'anno liturgico del periodo quaresimale e pasquale; vengono proibiti i funerali, rimandate le celebrazioni di matrimoni, prime comunioni e cresime. Tuttavia l'assistenza ai malati, il servizio ai poveri e la cura delle situazioni di disagio trovano pronta risposta tra i sacerdoti, le persone consacrate e numerosi laici volontari. E non pochi di questi incontrano la morte. "Prudenza e obbedienza" sono le autorevoli parole guida per il ritorno alla normalità. La Santa Sede, le diocesi, le parrocchie, le associazioni, dopo un primo momento di smarrimento, aiutano le comunità dei fedeli nei bisogni spirituali e materiali attraverso i moderni strumenti di comunicazione sociale, dove grande spazio viene riservato alle messe, alla preghiera del rosario e al racconto di gesti di vicinanza e di sostegno alle persone malate o anziane. E' vero che nella società dell'immagine molto tempo viene riservato al papa e ai vescovi. Tuttavia anche nelle parrocchie e nei gruppi non manca la fantasia per mantenere viva nelle persone l'appartenenza ad una comunità e per salvaguardare le tradizioni, nel rispetto delle norme. L'intraprendenza dell'ente pubblico non impedisce che *"le gioie, le speranze, le tristezza e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo"* (Gaudium et Spes 1).

MEMORIA VISIVA

Molte città e paesi ancora oggi custodiscono le memorie visive delle epidemie del passato. Sono i Lazzaretti, sorti come luoghi di confinamento e di isolamento dei malati contagiosi, e oggi recuperati all'arredo urbano. Una cappella o una colonna sormontata da una croce in luoghi una volta distanti dall'abitato segnalano la sepoltura dei morti di peste. Anche a Somasca si può trovare la memoria visiva di questi eventi, legati alla vita del Santo. A cominciare dal 1702 quando il Capitano di Bergamo concede *"licenza di cominciar la strada che porta*



da Somasca all'eremo, o sia Valletta, dove il beato Girolamo Miani menò gli ultimi anni di sua vita, dove cavò l'acqua miracolosa dal sasso tuttor stilante, e dove si celebra spesso dai padri con concorso di popolo, che transita per mezzo de' campi altrui, e alle volte processionalmente". Girolamo non è ancora beato, ma la fama della santità è radicata nella gente. Di qui desiderio di rendere più accessibili i luoghi della Valletta santificati dalla sua presenza e carità. Dal 1837 al 1881 lungo la strada vengono costruite delle cappelle, dove si raffigurano i fatti salienti della vita del Santo con fine didattico ed educativo. La sesta cappella rappresenta san Girolamo mentre porta sulle proprie spalle un appestato, ormai morto, per seppellirlo. La drammaticità della scena è sottolineata dai toni cupi degli affreschi e dalla figura di una donna che stringe tra le braccia la figlioletta morta. La scena è la rappresentazione visiva di una antifona delle Lodi mattutine della liturgia del Santo, tratta dal libro di Tobia: *"Quando pregavi in lacrime, e seppellivi i morti, e lasciavi il tuo pranzo, e nascondevi di giorno i morti in casa tua, io offrivo la tua preghiera al Signore"* (12,12).

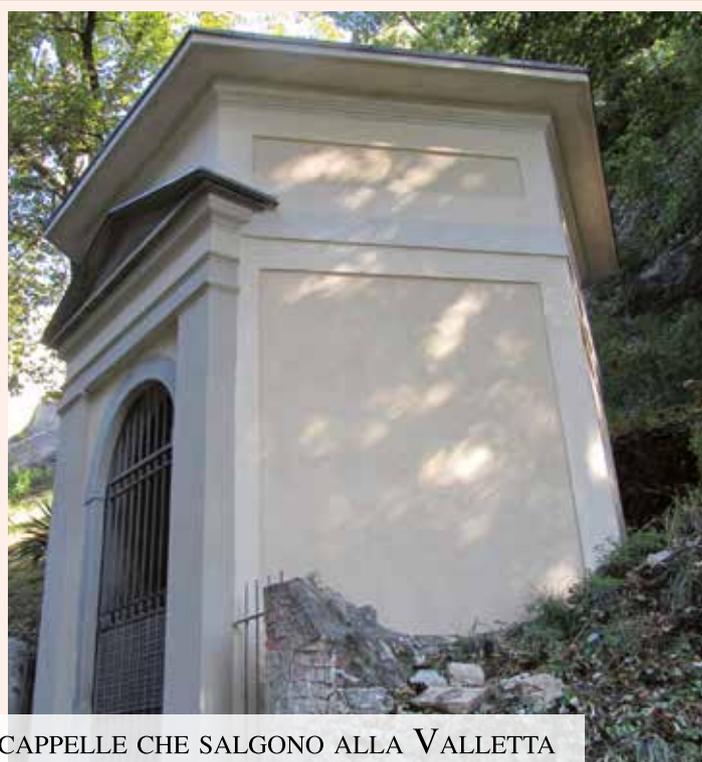
La decima cappella raffigura la morte del Santo. Girolamo è assistito da un sacerdote, da 2 fratelli della Compagnia e da 4 orfani. In alto, sopra il letto di morte, veglia un angelo. E' un evento di dolore, cui tuttavia viene risparmiata la disumana esperienza di una morte in solitudine, come per molti malati di Covid-19.

Dal vicario generale della diocesi di Bergamo sappiamo che Girolamo *"pareva avesse il paradiso in mano per la sua sicurezza; faceva diverse esortazioni ai suoi e sempre con la faccia così allegra e ridente che innamorava e inebriava dell'amore di Cristo chiunque lo guardava"*.

Nel contemplare la scena della cappella la Direzione del Bollettino "Il Santuario di San Girolamo Emiliani" desidera fare memoria di tutti i defunti Covid-19 devoti del Santo attraverso la preghiera di suffragio, e assicurare una preghiera di consolazione per quanti hanno sofferto, o an-

cora soffrono, a causa della presente pandemia. Si coltiva poi il sogno che la cappella, con il restauro conservativo delle superfici interne e delle statue, oltre che essere la memoria di una epidemia del tempo di messer Girolamo Miani, fervente et rifugio dei poveri, possa diventare anche la memoria dell'attuale pandemia. E' una richiesta di partecipazione e di sostegno al progetto "Riscoprire il complesso di san Girolamo a Somasca: tutela e conservazione" che si sta portando avanti non senza fatica, per una riqualificazione della Valletta, luogo della carità eroica e della solidarietà con i poveri e con gli appestati del Padre degli orfani.

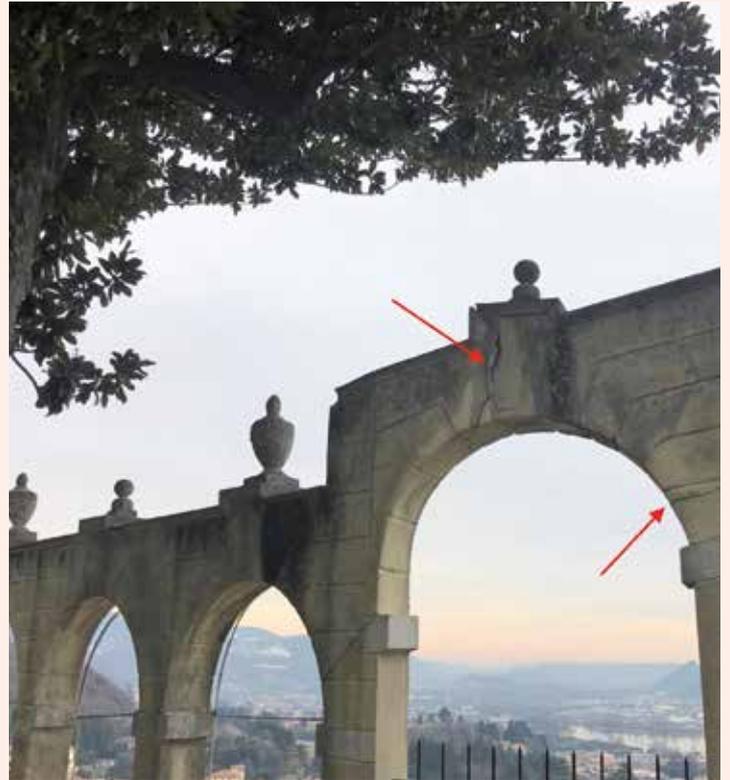
RISCOPIRIRE IL COMPLESSO DI SAN GIROLAMO A SOMASCA: TUTELA E CONSERVAZIONE



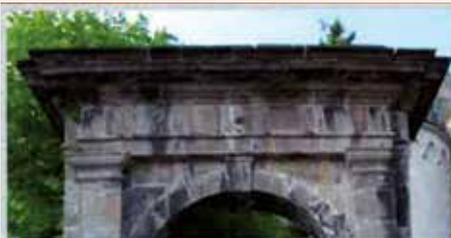
LA SISTEMAZIONE ESTERNA DELLE CAPPELLE CHE SALGONO ALLA VALLETTA



LA SISTEMAZIONE DEL PORTALE DELLA VALLETTA DANNEGGIATO DALLA CADUTA DI UN ALBERO



LA NECESSITÀ DI INTERVENTI URGENTI ALLE
ARCATE DELLA VALLETTA CHE RISCHIANO
DI CROLLARE A CAUSA DEL DISSESTO
GEOLOGICO SOTTOSTANTE



RISCOVERIRE IL COMPLESSO DI SAN GIROLAMO A SOMASCA - PROGRAMMA DI TUTELA E VALORIZZAZIONE

Il progetto, finanziato da Fondazione Cariplo nell'ambito del bando "Buone prassi di conservazione del patrimonio", si pone come obiettivo la tutela e valorizzazione del complesso di San Girolamo, attraverso la realizzazione degli interventi conservativi più urgenti e la manutenzione costante degli edifici, seguendo un preciso programma di intervento, che porta ad una economia nella gestione dei Beni.



con il contributo di

Se vuoi sostenere il restauro delle Cappelle di San Girolamo lascia un'offerta presso il Santuario oppure Bonifico bancario su Banca Prossima intestato a Padri Somaschi
IBAN IT 81 W 03359 01600 100000144822 causale: Complesso di San Girolamo a Somasca





Casa San Girolamo

Un'opera educativa che vive da più di 50 anni

Manuela
Cameroni

Gli anni Sessanta sono stati impegnativi per la Congregazione somasca. Infatti nel 1967 cadeva il secondo centenario della canonizzazione di san Girolamo. Ci si interrogava su come celebrare al meglio la ricorrenza. Come

prevedibile gli occhi erano puntati su Somasca.

Nel tempo maturano alcuni progetti: la creazione di parcheggi e l'ampliamento del Santuario per accogliere devoti e gitanti sempre più numerosi; la costruzione di un Centro di Spiritualità e di una Casa per ragazzi per mantenere vivo il carisma del Santo e per prolungare la sua missione educativo-caritativa nel luogo da lui scelto come sede programmatica della attività della Compagnia dei Servi dei Poveri. Con i progetti si fanno conoscere gli oneri finanziari che risultano di notevole entità.

Il Bollettino del Santuario di san Girolamo Emiliani si rende disponibile a coinvolgere il maggior numero di persone alla causa, sia mostrando i progetti e le varie fasi di realizzazione dei lavori, sia sollecitando una collaborazione finanziaria. Anche i devoti del Santo in territori lontani possono quindi seguire le varie tappe dei lavori, e sul Bollettino compaiono pagine di nomi di offerenti. La "crociata" sta a cuore a molte persone. Per l'impegno dei padri e dei devoti nel Bollettino di luglio-agosto 1965 si legge: *"Siamo ormai a meno di due anni dalla ricorrenza importantissima che darà tutta un'impronta speciale al 1967. In un momento in cui il mondo ha fame di pane e di amore cristiano, ci pare doveroso prepararci al secondo centenario della canonizzazione di San Girolamo Emiliani con idee chiare e intenti precisi"*. Le idee chiare e gli intenti precisi sono determinati dai progetti sunnominati. In particolare per la Casa per ragazzi nel medesimo numero del Bollettino si legge: *"Siamo sicuri che il Santo dei poveri, degli orfani, degli abbandonati, non gradirebbe le solite festività imbastite su coreografie a base di luminarie, mortaretti e fanfare. La maniera migliore per ricordarlo è continuare la sua opera più significativa e preziosa a favore della gioventù diseredata"*.

Con questo spirito si dà inizio alla costruzione dell'edificio cui si dà il nome di Cà Miani, *"non un'isola, ma anello di una catena che mira a prevenire il gravissimo fenomeno della delinquenza minorile, di cui oggi tanto si parla, e che sembra cominci a infastidire anche la nostra Italia a causa di quei «figli della società» che aumentano in maniera impressionante di anno in anno"* (Bollettino del Santuario di S. Girolamo Emiliani, settembre-ottobre 1965).

Il 30 aprile 1967 il vescovo di Bergamo, Clemente Gaddi, benedice e inaugura la struttura, alla presenza delle autorità della Provincia di Bergamo e funzionari di varie amministrazioni locali. Con l'accoglienza dei primi ragazzi delle scuole elementari nel mese di settembre ha inizio ufficialmente l'attività di Casa San Girolamo, che nel corso degli anni diversifica la sua attività con molte proposte.



Nel settembre 1971 si apre *Villa Santa Maria* per ragazzi delle scuole medie; nell'aprile 1985 la comunità *Alla Cascina* per giovani studenti e lavoratori; in collaborazione con l'amministrazione comunale di Vercurago si gestiscono due locali per il percorso di autonomia degli ospiti; con l'Asl di Lecco nel maggio 2000 apre il servizio di Pronto Intervento; si rende disponibile la consulenza pedagogica nelle scuole del territorio; nel gennaio 2001 si dà inizio all'*Associazione Chicco di grano* per percorsi di sostegno alla genitorialità; nell'ottobre 2002 il *Villaggio dei Folletti* e la *Sezione Primavera* accolgono i bambini da 3 a 36 mesi d'età; nel settembre 2003 inizia il *Centro diurno Miani* (ora rinominato "*La Bottega del Villaggio*") e il *Centro di mediazione e consulenza familiare*; nel mese di dicembre 2011 si avvia l'attività di *Casa Gilardi* per maggiorenni. Alcune famiglie entrano a far parte dell'équipe di Casa San Girolamo, spostando la residenza in edifici a Somasca. Si sperimenta inoltre la coeducazione. Le molte attività sono dovute all'impegno di rispondere ai bisogni del territorio e alcune cessano nel corso degli anni, come il *Villaggio dei Folletti* e la *Sezione Primavera* cessate quest'anno. Nelle comunità i religiosi somaschi e i laici associati nel progetto educativo hanno in comune la motivazione fondamentale derivata da San Girolamo, cioè la sequela di Gesù, incarnata nella testimonianza di fede, speranza e di amore, e realizzata specialmente come solidarietà a favore della parte più debole ed esposta dell'umanità: i piccoli, i senza famiglia, i giovani e le giovani a rischio.

L'accoglienza si caratterizza nell'offerta di un ambiente familiare affettivamente valido e impron-



tato a semplicità e spontaneità di vita, dove viene favorita una serena convivenza tra adulti - educatori e ragazzi. In particolare l'intervento educativo si ispira a due principi fondamentali che san Girolamo ha praticato in prima persona:

- **lo stare con i ragazzi**, condividendo tutto a partire dalla quotidianità, accogliendo e valorizzando la persona con la sua storia senza giudicare e accompagnandola nel suo percorso di autonomia;

- **l'importanza del lavoro** nel percorso educativo e formativo, aiutando la persona a superare una mentalità di tipo assistenzialistico.

Casa San Girolamo si prende cura dei ragazzi offrendo una vita di comunità improntata a uno stile familiare e con interventi finalizzati alla maturazione psicologica, relazionale e sociale dei ragazzi accolti, in vista del loro reinserimento in famiglia o di una vita autonoma. Le storie delle persone accolte sono sempre più complesse e richiedono un investimento di energie significativo, con l'obiettivo di garantire una dimensione di benessere personale e di favorire processi di integrazione dal punto di vista formativo, lavorativo, ludico e sportivo.

Per questo è importante essere una comunità aperta al territorio circostante, sia nella preziosa collaborazione con le Istituzioni locali, sia nel divenire luogo di condivisione e partecipazione da parte di persone volenterose che si affiancano agli educatori nella realizzazione del progetto educativo somasco.



“La mia assenza è necessaria”

P. Michele
Marongiu



«*Et chredete certo
che la mia absencia è necesaria*».

Sono le parole testuali uscite dalla penna di San Girolamo. Racchiudono un messaggio inconsueto ma attuale oggi come ieri. Per capirle è necessario immedesimarci nella situazione in cui il santo si era trovato in quel periodo. È lunedì del 5 luglio 1535, ci troviamo a Venezia, Girolamo vi è arrivato da circa sei mesi. È assai lontano quindi da Bergamo dove, tre anni prima, aveva dato avvio a un grande piano di emergenza per risanare le terribili miserie del bergamasco, in particolare della Val San Martino: bambini in stato di abbandono, ammalati senza cure, vedove disperate, prostituzione, contadini abbandonati dal clero. Dopo breve tempo però Girolamo dovette partire per Venezia, dove la situazione non era certo più rosea, lasciando quelle opere nelle mani dei suoi compagni.

Ben presto sorsero dei gravi problemi. Era logico: si trattava di istituzioni con poca esperienza, nate rapidamente senza il tempo di consolidarsi. Il personale non era ben preparato e, in particolare, non si trovavano più collaboratori per sostenere l'enorme lavoro iniziato. Da Bergamo quindi gli scrivono implorandogli di tornare presto. Ed ecco che Girolamo, in quel lunedì, risponde con parole che, chissà, avranno raggelato coloro che contavano sul suo ritorno: «*La mia assenza è necessaria*».

Potremmo spiegare questo suo diniego con ab-

bondanza di motivi pratici: a Venezia la situazione di emergenza non era inferiore a quella di Bergamo. Basti pensare che nella lettera Girolamo chiede ai bergamaschi di trovargli nuovi collaboratori! (Non fosse un santo penseremmo a una crudele ironia). C'è però qualcosa di più profondo, lo si capisce dal resto della lettera: Girolamo è convinto che la salvezza delle opere non dipende dalla sua persona, «*la verità è che io sono niente*» scrive, ma dalla fede in Dio e dalla presenza di “Cristo pellegrino” tra i suoi compagni, come un tempo a Emmaus.

Questo “ritirarsi” del santo, questo rifiutare il centro della scena non smette di parlarci. Tutti sappiamo che esistono tanti modi di compiere il bene. Il primo che ci viene in mente è quello caloroso del Buon Samaritano: farsi vicini, prestare aiuto, prendersi cura. Niente di più vero. Esiste però un modo meno praticato, ma che costituisce forse la forma più profonda del bene. Ne accenna anche il libro di Qoelet quando, un poco misteriosamente, dice: «*C'è un tempo per abbracciare ed uno per astenersi dagli abbracci*». Si realizza ogni volta che ci adoperiamo affinché gli altri trovino la loro autonomia, quando stiamo attenti che non diventino troppo dipendenti da noi, troppo bisognosi di noi, ogni volta che rinunciamo ad occupare un posto centrale nelle loro vite.

Padre Radcliffe, un religioso domenicano, sug-

gerisce di porsi spesso queste domande: «*Il mio amore sta rendendo questa persona più forte, più indipendente, o la sta rendendo più debole e dipendente da me?*». E continua: «*Il nostro amore deve liberare le persone. Dobbiamo amare perché gli altri siano liberi di amare gli altri più di quanto amano noi*». Non è questo forse il più grande atto d'amore? Madre Teresa scrisse una preghiera che sembra fatta ad hoc: «*Liberami, Gesù, dal desiderio di essere*



amato, di essere preferito, di essere consultato, dal timore di essere dimenticato». Penso, per esempio, a quelle persone sempre inquiete che sbuffano dicendo: «*Qui devo fare tutto io. Se non lo faccio io nessuno ci pensa!*». E non si rendono conto di essere proprio loro la causa del problema. Basterebbe avere il coraggio di correre un rischio, quello di lasciare lo spazio centrale per scoprire la verità delle parole: «*la mia assenza è necessaria*».



Centro di Spiritualità San Girolamo Miani

CORSI DI ESERCIZI SPIRITUALI 2021

PER RELIGIOSE E CONSACRATE

6 - 12 giugno

TESTIMONI DEL RISORTO
p. Luigi Stecca, crs

4 - 10 luglio

INCONTRO A GESÙ
p. Giuseppe Valsecchi, crs

25 - 31 luglio

AMATI CON AMORE DI PREDILEZIONE
p. Mario Testa, crs

22 - 28 agosto

AMATI CON AMORE DI PREDILEZIONE
p. Mario Testa, crs

I corsi iniziano domenica alle ore 18.00 e terminano sabato alle ore 9.00

PER SACERDOTI, RELIGIOSI E DIACONI

21 - 25 giugno

PASTORI A SERVIZIO DELLA GIOIA DEL VANGELO
Mons. Franco Manenti, vescovo di Senigallia

4 - 8 ottobre

TU NON CI LASCI SOLI NEL CAMMINO
p. Renzo Mandirola, sma

I corsi iniziano lunedì alle ore 10.30 e terminano con il pranzo del venerdì

PER LAICI E LAICHE

6 - 9 settembre

LE VIRTÙ TEOLOGALI
p. Luigi Stecca, crs

Il corso inizia lunedì alle ore 11.00 e terminano con il pranzo del giovedì



Viale Papa Giovanni XXIII, 4 - Somasca di Vercurago (LC) tel. 0341 421154
cespi.somasca@tiscali.it - www.centrospiritualita.net



La vita politica di San Girolamo

P. Giuseppe
Oddone

Il diarista Marin Sanudo ci documenta una breve apparizione di Girolamo Miani sulla scena politica. Era morto ormai vecchissimo il giorno 7 maggio del 1523 il doge Antonio Grimani, il cui figlio Vincenzo farà parte alcuni anni dopo del gruppo che si riunirà ai Tolentini presso la comunità di San Gaetano Thiene assieme al nostro Girolamo Miani. Il giorno successivo 8 maggio la morte del doge venne segnalata col suono delle campane ai Veneziani e ci si attivò subito inviando una lettera con sigillo del consigliere più anziano a tutti i nobili che si trovavano fuori Venezia, perché rientrassero immediatamente in città per partecipare alla futura elezione del doge.

I funerali religiosi solennissimi del doge Antonio Grimani furono celebrati nella Chiesa dei Santi Giovanni e Paolo domenica 10 maggio al mattino e fu tenuto un lungo discorso di elogio per lui, esaltando soprattutto la sua abilità economica nel fare denari e per il suo figlio cardinale Domenico, trattenuto a Roma.

Il protocollo in vigore per l'elezione di un doge prevedeva una procedura complicatissima, con numerosi passaggi e tante votazioni per evitare personalismi e brogli elettorali.

Era il 14 maggio 1523, festa dell'Ascensione, detta della "Sensa", importantissima per Venezia, che celebrava in questo giorno il rito dello spozalizio del mare, quando il doge in carica con un solenne

corteo di imbarcazioni gettava un anello d'oro nel mare, in segno di dominio e di una indissolubile unione tra il mare e Venezia. Ma in quel giorno la sede era vacante. Venne pertanto convocato nel palazzo ducale nella mattina il gran Consiglio: vi andò anche Girolamo dalla sua abitazione che era dietro l'abside della Chiesa di San Vitale, in prossimità di Campo Santo Stefano.

Tutto si svolse - precisa il diarista - in ordine perfetto.

Il più giovane del Gran Consiglio, Francesco di Ca' Pesaro, uscì in Piazza San Marco per scegliere il "ballottino", il ragazzo incaricato di aiutare nelle votazioni e di estrarre le palline dall'urna. E' detto il suo nome, Bontempo, e si precisa che è nipote di uno dei 10 Savi in Rialto, ed ha una buona indole, un bel carattere. Vengono quindi fatti uscire dall'aula tutti i nobili che hanno meno di 30 anni. Si fa la conta dei presenti: sono 1337 e vengono poste nell'urna 1307 palline bianche e 30 d'oro. Tutti i consiglieri vengono chiamati singolarmente e viene estratta per ognuno la pallina.

Si sa che tra i consiglieri ci sono molti che appoggiano come candidato Antonio Tron, e sembra che egli abbia dalla sua parte la maggioranza dell'assemblea. Il diarista enumera scrupolosamente i 30 candidati che hanno avuto in sorte la pallina d'oro: al 15° posto c'è Sier Hironimo Miani, quondam Sier Anzolo: per 25 di loro il Sanudo segna a fianco il candidato che essi appoggiano: 9 sono per Antonio Tron (o Trun o Tronus), 4 per Andrea

Gritti, 4 per Corner, 3 per Prioli, 2 per Mocenigo, 1 per Capello, 1 per Trevisan. Tra i 30 si fa un ulteriore sorteggio per scegliere 9 persone tra coloro che estrarranno una pallina d'oro con dentro una tessera. Ahimé, tra i 9 sorteggiati, che dovranno a loro volta scegliere 40 consiglieri, rimane un solo sostenitore di Tron, commenta con una punta di amarezza il Sanudo che tradisce più volte la sua simpatia per lui. Alla fine dei molti sostenitori di Tron non ne rimase che uno solo: così va il mondo!

Avevano espresso la loro preferenza per Tron i seguenti nobili: Tron, Da Mosto, Miani, Dolfin, Bragadin, Contarini, Moro, Marcello, Bon.

Gritti aveva l'appoggio dei rappresentanti delle famiglie Malipiero, Venier, Vendramin, Zane.

Sanudo era presente nel Consiglio Maggiore e partecipava a tutte le sedute annotando anche gli umori. Egli ci dà una descrizione dettagliata di tutti i vari passaggi elettorali, delle preferenze dei vari elettori prescelti, fino all'elezione del doge da parte degli ultimi 41 nobili selezionati appositamente per questo. Essa avviene la sera del 20 maggio, all'ora del vespro. Ormai la rosa era ristretta a cinque concorrenti. Fu eletto Andrea Gritti con 25 voti, il minimo richiesto. Ottennero voti Zorzi Corner 20, Antonio Tron 18, Lunardo Mocenigo 17, Domenico Trevisan 14.

Antonio Tron, che era molto benvoluto dalla maggioranza dei nobili e dal popolo, si era mostrato piuttosto riluttante alla sua elezione, non si impegnò a fondo per essere doge ed il partito dei suoi sostenitori fu sconfitto.

Il Sanudo conclude questa vicenda elettorale riportando il parere di Alvise Priuli, parente stretto del doge eletto, il quale andava ripetendo che non bisognava fare doge uno che aveva in Turchia tre figli

bastardi. Richiesto di spiegazione dallo stesso Andrea Gritti rispose: "E' vero che ho detto questo: io mai vi ho voluto né vi vorrò, perché non voglio un doge tiranno". Corsero tra loro parole grosse. Poi il cronista aggiunge: è da sapere. I ragazzi avevano fatto (penso qualche giorno prima dell'elezione) un fantoccio con barba, piccolo come è sier Antonio Tron, ed andavano in giro gridando per la piazza "Tron, Tron!". Dal contesto mi pare che l'episodio non sia da interpretarsi come una forma di dileggio, ma piuttosto come una modalità per esprimere la volontà popolare, tradita in qualche modo dalle vicende elettorali.



LA LINEA POLITICA DI GIROLAMO MIANI

Girolamo appoggiava la candidatura di Antonio Tron almeno per due motivi.

Il primo era tipicamente familiare, in quanto i Miani erano imparentati con i Tron, poiché Angelo, il papà di Girolamo, aveva sposato nel 1469 in prime nozze una ragazza di casa Tron, figlia di Eustachio di Luca, da cui aveva avuto la figlia Cristina. In seconde nozze nel 1472 si era unito a Dionora Morosini, da cui ebbe quattro figli maschi, l'ultimo dei quali fu appunto Girolamo nato nel 1486.

Il secondo motivo era più propriamente politico. Soprattutto dopo la guerra di Cambrai le più potenti e ricche famiglie dell'aristocrazia veneziana si erano accaparrate le cariche significative della Repubblica (il senato, soprattutto il consiglio dei magnifici dieci, la podesteria nelle città che contavano, le ambascerie, ecc.), per ottenere le quali versavano una somma cospicua all'erario, confinando la massa dei patrizi men abbienti, che si erano impoveriti durante la guerra, alla semplice partecipazione del Maggior Consiglio ed a funzioni di minore importanza. Antonio Tron era unanimemente riconosciuto

come il più valido pretendente al trono ducale, sia perché aveva l'appoggio dei poveri patrizi che aveva aiutato, sia per il favore che riscuoteva fra il popolo, in quanto ritenuto il loro protettore politico. Nel corso della sua attività nella repubblica veneta infatti aveva sempre difeso i diritti dei più deboli, combattuto la corruzione, sostenuto la distribuzione imparziale ai non abbienti delle abitazioni di cui disponeva lo stato. Un programma politico che coincideva pienamente con la sensibilità cristiana e caritativa di Girolamo.

Andrea Gritti, già ricchissimo per i suoi affari di commercio con i turchi ed intermediario tra il sultano e Venezia (il figlio illegittimo Alvise, avuto da una donna greca, viveva come un principe a Costantinopoli ed era stimatissimo dal Sultano), con il suo matrimonio si era legato al potente banchiere veneziano Alvise Pisani ed era sostenuto dalle famiglie più potenti. Gritti aveva sì un programma civile di rinnovamento della città, e si adoperò per creare un centro civico più decoroso e nobile a San Marco, patrocinando i maggiori progetti di costruzione e di rinnovamento, fra cui la Procuratia nuova, la Biblioteca, la Zecca, e la loggetta del campanile, ma aveva dimostrato e continuava a dimostrare una scarsa sensibilità per i poveri, fossero essi patrizi o semplici popolani. Riteneva poi che i mendicanti portassero malattie contagiose, disonore alla città, fossero motivo di scandalo e stimolo per una cattiva condotta, come dimostrerà cinque anni dopo nelle tardive e dure leggi del marzo 1528 per eliminare la mendicizia da Venezia, mentre Girolamo aveva già iniziato la sua attività caritativa, accogliendo in quell'anno di miseria e di pestilenza tutti i disperati nell'improvvisato ospedale del Bersaglio da lui fondato.

LA FESTA DELLA SENA DEL 1523:

L'INDULGENZA PLENARIA IN SAN MARCO

Lo zelante diarista Sanudo si preoccupa di annotare nel suo linguaggio veneto nel giorno 14 maggio 1523: "Occorre saperlo. Nell'antica chiesa di San Marco vi fu il perdono di colpa e di pena (indulgenza plenaria), confermato da questo papa: furono molte le persone che lo lucrarono ed a questa Sena erano venuti anche molti forestieri ". La festa veneziana dell'Ascensione costituiva anche un'occasione per un rinnovamento spirituale, per una purificazione dai propri peccati. Viene riportato dal Sanudo anche il breve del Papa Adriano VI del 6 maggio 1523, indirizzato al capo del clero della Basilica di San Marco. E' un documento significativo anche per capire, dai peccati riservati esclusivamente alla Santa Sede, alcuni spiccatamente di natura politica, i rapporti diplomatici fra i due stati confinanti, spesso in tensione tra loro per questioni territoriali. Non per nulla il pittore Tiziano nella Madonna di Ca' Pesaro, dipinta in questo periodo, (riprodotta qui a lato) mette le chiavi di San Pietro ai suoi piedi, in basso e su uno scalino inferiore, ad indicare che devono essere usate raramente e non per motivi politici!

"Diletto figlio, salute ed apostolica benedizione! Vogliamo provvedere con paterna carità al fatto che coloro che visiteranno nel tempo stabilito la Chiesa di San Marco in Venezia, secondo le modalità delle lettere dei nostri predecessori di felice memoria, il Papa Alessandro III e Pa-





Non sappiamo da documenti, ma possiamo ritenere con molta probabilità che anche Girolamo, ormai cristiano praticante e fervoroso, abbia lucrato questa indulgenza. Egli era ancora legato ai cinque reggimenti della castellania di Quero, ed il termine di questa reggenza era fissato ai primi mesi del 1524. Ma in tempo di pace poteva avvalersi dell'aiuto di persone del luogo nella custodia del castello e nella riscossione dei pedaggi ed attendere in Venezia alla tutela dei nipoti, figli di Luca, cui si aggiunsero in quell'anno anche i figli del fratello Marco.

olo II, possano ottenere le indulgenze concesse da loro in modo abbondantissimo proprio a questa chiesa. Noi aderiamo alle decisioni prese da questi Papi e dagli altri loro successori, in particolare Innocenzo VIII, Alessandro VI, Giulio II e Leone X, e desideriamo che questa chiesa, riconosciuta come santuario antichissimo di questa città, venga frequentata in modo ancora più spirituale. Per nostra pura liberalità e per scienza certa, con la nostra autorità e secondo le norme della presente lettera, confermiamo e rinnoviamo le predette indulgenze già concesse e le riteniamo valide. Inoltre con la presente lettera affidiamo alla tua discrezione, mentre sono in vigore queste indulgenze, la scelta di alcuni confessori idonei e preparati, i quali, tre giorni prima dell'Ascensione del Signore e tre giorni dopo, possano ed abbiano la competenza di assolvere le singole persone dell'uno e dell'altro sesso dai casi riservati alla sede apostolica, ad esclusione dell'offesa alla libertà della Chiesa, della violazione dell'interdetto imposto dalla Santa Sede, del crimine di eresia e di qualsiasi offesa o ribellione o cospirazione contro la persona o lo stato del Romano Pontefice, della violenza fisica ad un vescovo. Inoltre essi possono commutare in altre opere di pietà i voti fatti nei santuari di oltremare, nei santuari di San Pietro, di San Paolo, di San Giacomo di Compostella, come pure i voti di castità, esclusi i voti fatti dai religiosi. A questo proposito a te ed agli stessi confessori concediamo realmente piena e libera facoltà, nonostante qualsiasi costituzione o norma apostolica o altra prassi contraria. Dato a Roma in San Pietro, sotto l'anello del pescatore, il 6 maggio 1523, primo anno del nostro pontificato. Adriano VI“.

Certamente l'atmosfera religiosa, anche per fronteggiare la riforma luterana, si andava surriscaldando e nei primi anni di questo decennio è documentata a Venezia la presenza di fra Battista da Crema, predicatore molto seguito nella chiesa di San Giovanni e Paolo, direttore spirituale di Gaetano da Thiene prima e di Sant'Antonio Maria Zaccaria poi. Nello stesso 1523 fu pubblicata a Venezia a insaputa di fra Battista, e per iniziativa dell'eremita don Girolamo Regino, la sua opera *Via de Aperta Verità*, il cui quarto capitolo sul modo di acquistare la devozione e di conservarla, ove tratta della correzione dei propri difetti e dell'imitazione di Cristo, presenta punti di contatto con la spiritualità del nostro santo, in quel tempo sulla strada del miglioramento del proprio carattere e della purificazione interiore. Questo predicatore domenicano, guida spirituale di S. Gaetano da Thiene e di Sant'Antonio Maria Zaccaria, e molto probabilmente ascoltato a Venezia e letto da San Girolamo Miani, lega in qualche modo, nel clima del Rinascimento e della preriforma tridentina, la spiritualità dei fondatori delle congregazioni dei Teatini, dei Barnabiti e dei Somaschi.

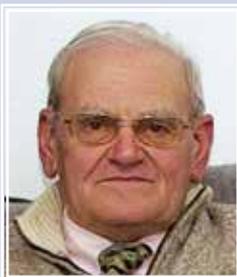
I nostri defunti



Marzia Scalzi
11 marzo 2020



Ada Confalonieri
15 marzo 2020



Emilio Crippa
24 marzo 2020



Carla Gilardi
27 marzo 2020



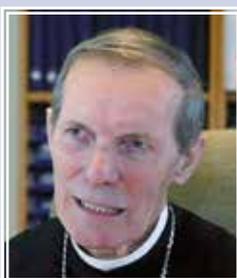
Marco Rossi
30 marzo 2020



Antonino Orlando
5 aprile 2020



Enrica Valsecchi
6 maggio 2020



Card. Renato Corti
12 maggio 2020



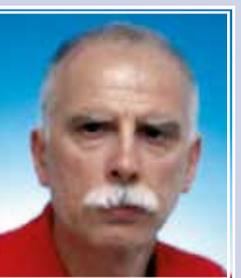
Concetta Trabacchino
13 maggio 2020



Giuseppe Milea
20 maggio 2020



Don Leone Maestroni
20 maggio 2020



Sergio Radaelli
6 giugno 2020



Luigi Frigerio
10 giugno 2020

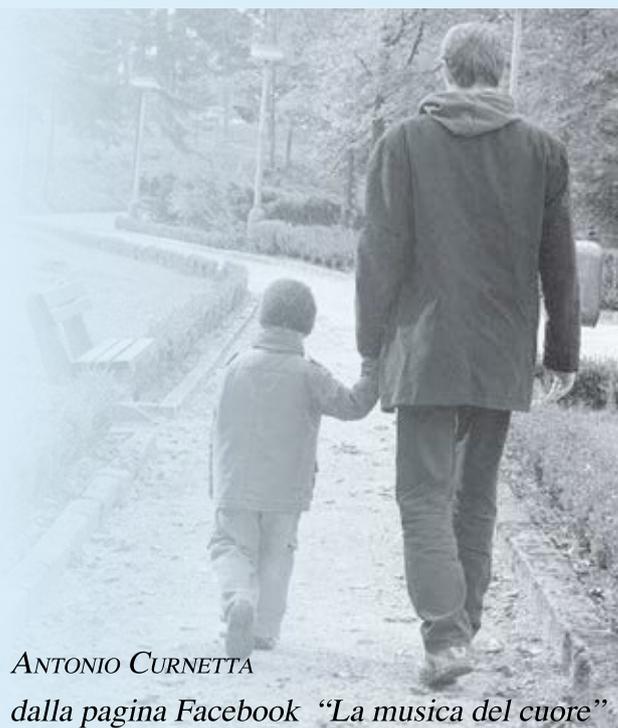


Bambina Bonacina
10 luglio 2020

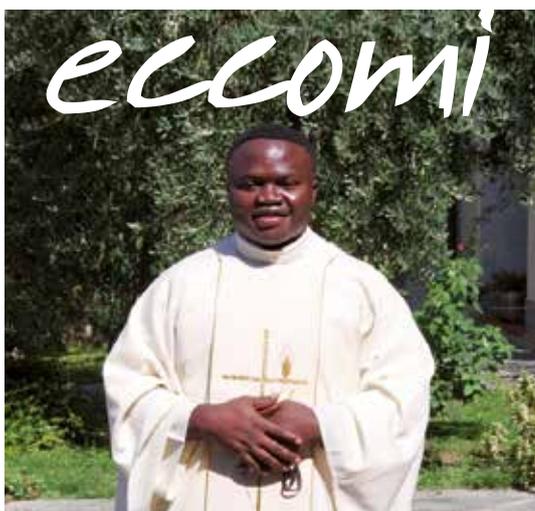


Giovanni Agostani
21 luglio 2020

*Rimpiango i genitori di una volta,
quelli che un "sì" era un "sì"
e un "no" era un "no",
quelli che ti insegnavano
che non si può avere tutto
e si può stare bene lo stesso.
Quelli che ti spiegavano
che un signore si vede al comportamento
e non da ciò che possiede.
Quelli che non davano ai figli
ciò che volevano,
ma solo ciò di cui avevano bisogno.
Quelli che non li viziavano,
ma li preparavano alla vita.
Allora, da figlio, la chiamavo severità.
Oggi so che era educazione.*



ANTONIO CURNETTA
dalla pagina Facebook "La musica del cuore"



ORDINAZIONE SACERDOTALE DI UCHE CHUKWEMEKA CHRISTOPHER

Eccomi! con un tono di voce forte e deciso Christopher risponde al diacono che lo invita a presentarsi al vescovo per essere ordinato presbitero. E' un "eccomi" rimasto compresso da tempo, fin dal 31 maggio, giorno programmato per essere pronunciato davanti al papa in Vaticano, e differito a causa del Covid-19. Risuona nel Santuario di San Girolamo davanti a Francesco Beschi, vescovo di Bergamo, nella mattina del 5 settembre. Il contesto di Somasca risulta più raccolto e permette ai ragazzi di Casa San Girolamo di essere presenti con la voglia di vedere e di fare sentire la loro presenza.

Il rito si svolge con solennità e decoro sotto la sapiente regia del cerimoniere vescovile e si apre con il canto allo Spirito Santo, il vero protagonista del sacramento dell'ordine sacro. Con il Vescovo concelebrano diversi confratelli somaschi nigeriani e italiani, sacerdoti della fraternità sacerdotale di Calolzio-Caprino e alcuni amici della Nigeria presenti in Italia per motivo di studio.

Un ragazzo dà il benvenuto al vescovo, ringraziandolo per la sua disponibilità a completare il cammino di Christopher verso il sacerdozio. Il cammino è iniziato in Nigeria con gli studi filosofici e teologici. I superiori hanno poi stabilito il trasferimento di Christopher a Somasca, luogo significativo per ogni somasco, con la possibilità di un tirocinio con i ragazzi di Casa San Girolamo. Alla dichiarazione del Vescovo di voler ordinare Christopher, l'assemblea risponde "rendendo grazie a Dio", mentre i ragazzi esprimono la loro gioia in modo più rumoroso.

Nell'omelia il vescovo commenta la Parola di Dio, a volte quasi in un dialogo diretto con l'ordinando. Dal testo di Isaia (61,1-3a) dice che *lo Spirito del Signore viene su Christopher per compiere la stessa missione di Gesù, una missione nella quale l'esperienza di Dio si manifesta nell'attenzione ai miseri, cioè a coloro che sperimentano la privazione di ciò che è necessario per vivere. Lo Spirito del Signore lo manda a consolare e riscattare i miseri: di una miseria materiale (la salute), personale (disagio), relazionale e spirituale.* Non mancano richiami all'attuale situazione difficile per la pandemia del coronavirus che ci vede esposti ad una grande fragilità.

Per rendere più concreto il pensiero per Christopher e per i religiosi somaschi fa riferimento alle parole di papa Francesco ai padri somaschi riuniti per il capitolo generale il 30 marzo 2017: *"Nel quinto centenario della liberazione di San Girolamo il mio predecessore Benedetto XVI vi ha inviato un messaggio nel quale vi esortava a seguire l'esempio luminoso di san Girolamo Emiliani, prendendo a cuore ogni povertà della nostra gioventù, morale, fisica, esistenziale, e innanzitutto la povertà di amore, radice di ogni serio problema umano. Girolamo maturò l'idea che la gioventù, soprattutto quella disagiata, non può essere lasciata sola, ma per crescere ha bisogno di un requisito essenziale: l'amore. E poiché vi era in lui un amore che scaturiva dalla stessa carità di Dio, era pieno di pazienza e di comprensione: attento, tenero e pronto al sacrificio come quello di una madre. Anch'io vi incoraggio a rimanere fedeli all'ispirazione originaria e a "mettervi in uscita" per andare verso l'umanità ferita e scartata, con scelte evangelicamente efficaci che nascono dalla capacità di guar-*



dare il mondo e l'umanità con gli occhi di Cristo". Ciò richiede il coraggio della verità del Vangelo: Gesù, il Cristo crocifisso e Risorto.

Commentando la lettera di san Paolo (2Cor 4,1-2.5-7) ricorda che il sacerdozio è dono del Signore custodito in vasi di creta, i sacerdoti. C'è un vaso di creta e una fragilità personale e sociale. Di qui l'esigenza di un rafforzamento personale e sociale, sapendo però che è il dono, il tesoro, a custodire il vaso. Infine commenta l'immagine del Vangelo della messe e degli operai (Mt 9,35-38) che trova originale e provocante: *Gesù vede la gente di fronte a lui non solo come pecore senza pastore, come persone allo sbando, ma anche come messe di grano maturo, maturo per Dio.*

Dopo l'omelia seguono i riti solenni dell'ordinazione: la prostrazione sul pavimento, l'imposizione delle mani, la vestizione degli abiti sacerdotali con la stola e la casula, la consegna del pane e del vino per l'eucarestia. Il rito dell'ordinazione termina con lo scambio della pace del vescovo con il novello sacerdote. Quindi per la prima volta Christopher partecipa alla concelebrazione eucaristica alla destra del vescovo.

Prima della benedizione il vescovo rivolge ancora una volta un particolare augurio a padre Christopher. Riprendendo l'immagine della messe di grano maturo gli ricorda che *nel cuore dell'uomo è custodita la maturità per ricevere la grazia di Dio. E io ti auguro di vedere questa messe pronta per essere raccolta.* Quindi rivolge ai ragazzi un breve ma simpatico saluto, dicendo: *all'inizio avete detto che eravate curiosi di sapere come si diventa sacerdoti. Ci vuole molto studio; una preparazione e un allenamento in seminario. E poi le parole e i gesti che il vescovo ha compiuto durante il rito, come avete visto e sentito. Però, non visto, nelle parole e nei gesti del vescovo ha agito lo Spirito Santo e ha consacrato sacerdote padre Christopher.* Dopo la benedizione un caloroso applauso da parte di tutti i presenti pone fine alla celebrazione.



Il saluto dei ragazzi di Casa San Girolamo al Vescovo Francesco

Caro vescovo Francesco i ragazzi, i padri, gli educatori, il personale e gli amici di Casa San Girolamo ti ringraziano per essere venuto a consacrare sacerdote Christopher. Proveniente dalla Nigeria, da tre anni egli vive con noi e a Somasca ha raggiunto le ultime mete del cammino verso il sacerdozio. La consacrazione sacerdotale era programmata in Vaticano con il papa. Il coronavirus ci raduna oggi in questo luogo per noi particolare e ricco di significato: il santuario di san Girolamo. Ci hanno detto che il coronavirus ha causato la morte di tanti sacerdoti della diocesi. Christopher dopo la consacrazione farà rientro in Nigeria, perché anche lì per i sacerdoti non manca il lavoro tra la gente e tra i ragazzi, a volte vittime di violenza fisica. Oggi vogliamo vivere un momento di gioia, anche con i nostri amici di fede diversa da quella cristiana. Grazie, vescovo Francesco! Siamo curiosi di vedere come si diventa sacerdoti.

All'augurio del vescovo e dei partecipanti all'ordinazione si aggiunge anche l'augurio della redazione del nostro Bollettino e si complimenta con padre Chukwemeka, nome che nell'idioma tribale significa "Dio fa cose belle e grandi".

La comunità del santuario ha festeggiato il novello sacerdote domenica 13 nella messa delle ore 11,30, nella quale da diacono ha svolto diverse volte il ministero della predicazione. Per l'occasione gli educatori di Casa San Girolamo, nel ricordo dell'utilità dei campi da gioco nel tempo del lockdown, si sono impegnati a sostenere il progetto per la sistemazione delle pertinenze della Casa per ragazzi di Usen, in Nigeria, con la realizzazione di un campo da gioco per ragazzi della comunità e del paese, coinvolgendo nell'iniziativa quanti desiderano unire gesti di culto a solidarietà.

p. Luigi Ghezzi
superiore di Casa San Girolamo



PADRE GIAMBATTISTA ALMINI

1 maggio 1943
18 ottobre 2019

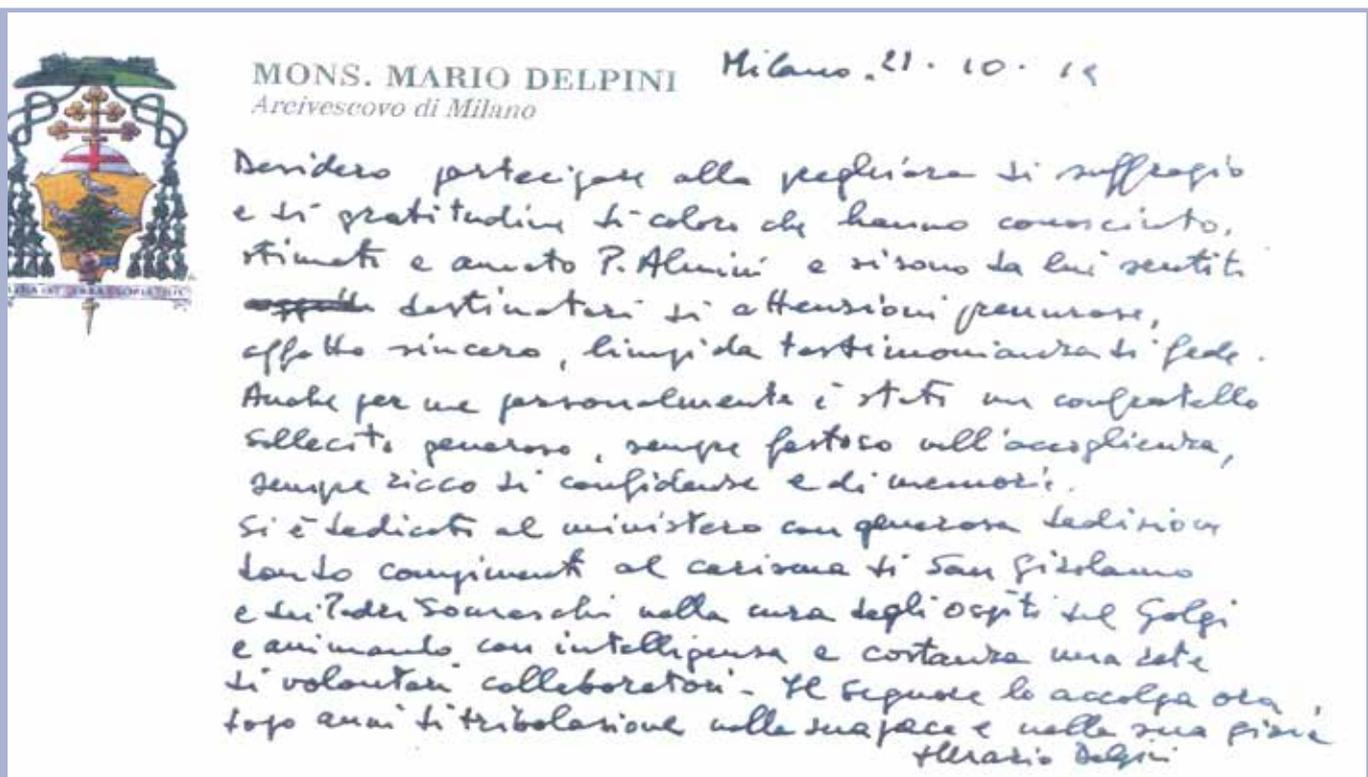
È morto all'ospedale di Magenta (MI) il 18 ottobre 2019, dopo una breve degenza e dopo un lungo periodo di infermità (privazione degli arti inferiori), che ha affrontato con coraggio, pazienza e fede, sorretto anche dalle affettuose cure della sorella, familiari, confratelli e amici.

Nato ad Abbiategrasso (MI) il 1° maggio 1943, trascorre in famiglia e in parrocchia l'infanzia e la giovinezza, studiando, lavorando e propiziando la maturazione di una "vocazione" che sentiva di avere. A 21 anni accosta i Padri Somaschi e si accinge a un lavoro formativo di oltre dieci anni; emette i primi

voti religiosi nel 1967, quelli definitivi nel 1973.

L'età, l'impegno dello studio, il tumulto ideologico degli anni del dopo concilio Vaticano II influiscono sul suo percorso, aprendolo però anche a una forte amicizia fraterna. Sacerdote il 29 giugno dell'anno santo 1975, per le mani di Paolo VI, vive i primi 4 anni di sacerdozio al collegio Gallio di Como, con un intensissimo lavoro come insegnante di religione e direttore spirituale, apprezzato da tutti e rimpianto in seguito da molti. Poi, dopo due anni nella casa di Corbetta, per una serie di motivi valutati coscienziosamente dai responsabili della provincia religiosa e della diocesi milanese, gli viene assegnato l'impegno pastorale all'istituto geriatrico Golgi di Abbiategrasso, forse con l'intenzione che sia provvisorio. Lo mantiene invece per oltre 30 anni, pieno di "zelo per la casa del Signore", con cui avvolge tutti e tutto; mette a frutto ciò che della carità di san Girolamo ha appreso. Vive così, per anni, assente dal corpo della Congregazione ma non lontano dalla spiritualità dei Somaschi, che lo hanno sempre considerato fratello e accolto, a Somasca, a casa sua, nel 2017-18.

I funerali, svoltisi ad Abbiategrasso (dove pure è sepolto) e partecipati da molti preti e fedeli, hanno mostrato quanto sia stato profondo e fruttuoso il suo apostolato che ha riguardato medici, personale ospedaliero, religiose collaboratrici, e una rete di volontari e simpatizzanti del "Golgi", l'istituzione sociale-caritativa abbiatense per eccellenza. Soprattutto la sua azione ha segnato fortemente di bene, di misericordia e vicinanza - attraverso i sacramenti e la intensa devozione alla Madonna - i tanti malati incontrati e seguiti, come ha attestato anche un pubblico personale messaggio dell'arcivescovo di Milano.





PADRE GIORGIO BIANCO

5 settembre 1930
15 aprile 2020

Il giorno 15 aprile 2020 il Padre Giorgio Bianco ha concluso la sua vita terrena. Dal 1988, per oltre trent'anni, con una presenza continua, ha operato al Collegio Emiliani di Genova Nervi.

Il padre Rettore, Andrea Marongiu, che lo ha seguito ed assistito con commovente dedizione nella sua malattia e nel ricovero ospedaliero, lo ha ricordato così, con intensa emozione e simpatia, nella S. Messa di suffragio celebrata a porte chiuse nella Chiesa del Collegio la sera del 16 aprile 2020: "In un tempo diverso da questo dell'epidemia - che p. Giorgio ha misteriosamente attraversato e con-

diviso - la nostra chiesa sarebbe state oggi straripante. Credo non avrebbe potuto contenere tutte le persone desiderose di dargli l'ultimo saluto. La chiesa invece è insolitamente vuota, eppure sappiamo che la comunità che saluta padre Giorgio non ha confini, anche grazie a internet, da lui conosciuto ed esplorato già all'inizio del nuovo millennio".

Padre Giorgio è nato il 5 settembre 1930 a Calizzano (SV). A 11 anni, nel 1941, ha iniziato il suo cammino vocazionale a Cherasco. Dopo il noviziato a Somasca nel 1948/49, la prima professione religiosa. Poi ancora studi a Corbetta, esperienza pastorale all'Istituto Emiliani di Rapallo, in mezzo ai ragazzi, studi teologici a Roma S. Alessio, ordinazione presbiterale a Cherasco il 21 dicembre 1958.

Padre Giorgio è sempre stato un passo avanti, un visionario, utopista forse, ma proteso verso il futuro. Le esperienze fatte negli anni lo hanno confermato in questa sua caratteristica.

Dal 1960 al 1964 è in Centro America, poi dal 1966 al 1972 pioniere in Calabria, fondatore della comunità di Villa S. Giovanni, protagonista degli anni del post-concilio, promotore delle prime messe-beat, animatore scout. Seguono dieci anni in Spagna, molti dei quali passati a Madrid, tra gli universitari. Nel 1982 viene scelto per aprire una casa-famiglia in Sardegna, solo due anni a S. Anna e Tiria, ma tempo sufficiente a lasciare anche lì semi di Vangelo e amicizie perenni. Poi a Elmas, fino al 1988, di nuovo fondatore di una comunità.

Il 13 settembre 1988 padre Giorgio arriva a Nervi. Non mancano i viaggi e le nuove frontiere, che spaziano in tutto il mondo (Polonia, Romania, India con puntate fino alla Russia), ma il Collegio diventa il luogo della sua vita, dove con la maturità degli anni riesce a esprimere al meglio le sue qualità.

Lo sguardo di padre Giorgio sapeva andare oltre le apparenze, raggiungeva i ragazzi cosiddetti difficili, trovava sempre qualcosa di bello dentro di loro. Racconta uno di questi: «Poi, in prima liceo, arrivò padre Bianco a farci religione. Mi guardò subito con benevolenza, non mi fece mai sentire a disagio, mi disse dal primo giorno che ero buono e prezioso e che Gesù mi voleva bene. Fu l'unica persona a farmi sentire sereno, tranquillo e amato in tutta la mia adolescenza».

Aveva uno stile gentile e affascinante, una parola ermetica ma suadente, una creatività geniale, una simpatia irresistibile. C'era sempre spazio per una battuta, soprattutto nei discorsi a tavola, che lui nutriva con le sue idee e i suoi slogan divertenti ed efficaci, ma anche severi e provocatori.

Uomo di preghiera, negli ultimi anni viveva in simbiosi con questa chiesa, predicava il Vangelo "opportune et importune", non conquistava chi lo ascoltava per quello che diceva ma per come lo diceva.

Amante della Chiesa e della Congregazione, per anni ha inondato capitoli, superiori, assemblee dei suoi suggerimenti: portava sale, costringeva ad allargare gli orizzonti. Non gli piacevano i religiosi e i preti fermi sulla loro mattonella, inventando il premio *Talpa* da assegnare ai superiori meno visionari. Più che parlare di san Girolamo padre Giorgio ne ha attualizzato il carisma, con originalità, larghezza di cuore, apertura di mente.

Non era mai stato ricoverato in un ospedale in 89 anni. Sei mesi esatti di malattia, dipendenza totale dagli altri, assimilazione alla passione e croce del Signore. Dal 5 marzo ci è stato impedito di vederlo; da allora sono passati 40 giorni in cui la situazione è precipitata. Il 31 marzo è stato ricoverato in un reparto dedicato agli ammalati di Covid. Il 9 aprile, giovedì santo, sono iniziate le cure palliative. Il 15 aprile mercoledì di Pasqua, padre Giorgio ha raggiunto per sempre il Signore Risorto."



PADRE ANGELO MONTALDO

25 gennaio 1935
27 aprile 2020

Padre Angelo Montaldo ha concluso la sua vita nella comunità somasca di Narzole, il 27 aprile 2020. Secondo il protocollo del tempo di pandemia, la bara è stata subito chiusa; a seguire: la Messa celebrata dai confratelli e il trasferimento al cimitero di Somano (Cuneo).

Qui padre Angelo era nato il 25 gennaio 1935, anche lui figlio di quella dolcissima madre Langa, che nel passato ha dato tanti religiosi alla Congregazione somasca, tra cui anche il compaesano padre Luigi Grimaldi, che lo ha preceduto in cielo.

Entrato nel seminario di Cherasco nel 1946, ha seguito tutto il curriculum formativo: noviziato e professione a Somasca (1951-1952), studi liceali e filosofici a Camino Monferrato (1952-1956), biennio di "esperienza pratica" a Casale Monferrato e a Narzole, cinque anni di teologia e pastorale a Roma (1958-1963). A Cherasco, il 22 dicembre 1962, è stato ordinato sacerdote dal vescovo di Alba, Carlo Stoppa. Padre Angelo ha sempre dimostrato un carattere mite ed accogliente; è stato un lavoratore tenace, metodico e silenzioso, una persona che non ha creato tensioni, sempre sorridente. Con lui ci si poteva confidare e di lui ci si poteva fidare: è stato; senza ostentazione, esemplare nella fedeltà alla regola, come dice anche il suo servizio da prete.

Dopo tre anni trascorsi nel seminario a Cherasco (1963-1966), è partito per la Spagna, per inserirsi in comunità che erano nella fase pionieristica di impostazione. Ha lavorato a Caldas de Reis (1966-1968); a Tarancón (1968-1972), è stato anche rettore del seminario e del santuario de la Virgen de Riánsares. E' stato poi rettore (1972-1975) della maggior opera che la Congregazione aveva e ha in Spagna: il collegio di Aranjuez. Bene in sintonia con la sensibilità spagnola, ha saputo conquistare, con l'affabilità e il tratto squisito, tutti quelli che lì ha incontrato. Ha lasciato di sé un ricordo, vivo dopo decenni. Riteneva quegli anni tra i più belli della sua vita religiosa.

Nel capitolo provinciale del 1975 è stato eletto superiore della Provincia ligure-piemontese, cui erano affidate anche le opere spagnole. Era un incarico oneroso, anche per le diverse sensibilità che serpeggiavano nelle varie opere; e così ha favorito aperture coraggiose nel servizio dei poveri, come l'esperimento della comunità di Lucento (1977-79), in un quartiere della periferia torinese e quella, nel 1979, della comunità giovanile della Gorra a Benevagienna (Cuneo), fondata dal compianto padre Natalino Capra, e tuttora operante in modo autonomo.

Chiusi i sei anni di governo della Provincia, è stato superiore dell'Emiliani di Rapallo per due, e poi, nel 1983, è stato chiamato al compito di maestro dei novizi, a Ponzate e a Somasca, lasciando un ottimo ricordo in quanti si sono con lui formati alla vita religiosa. Ultimato il compito nel 1988, è arrivato a Narzole, e per due semestri è stato in India, a Bangalore, per collaborare ed avviare lì le nostre fondazioni.

Dopo un periodo di cura, nel 2004 è rientrato a Narzole, per rimanere fino alla morte.

Il suo stato di salute, dal 1988, *mentre già discendeva l'arco dei suoi anni*, non gli ha mai impedito di svolgere con generosità, amante dell'ordine e precisione come era, i piccoli, preziosi servizi di una casa, sempre aiutato dai medici e apprezzato dai confratelli.

Padre Angelo è stato davvero un religioso di profonda spiritualità, di tenace amore per la Congregazione, sensibile nella sua bontà ad ogni gesto di amicizia. Dio ha accolto tra gli angeli festanti del cielo, anche lui, di nome Angelo in questa vita e nell'altra, «*distinto di fulgore e d'arte*» (Paradiso XXXI, 132).





PADRE ALDO COSTA

15 dicembre 1935

4 agosto 2020

Improvvisamente, all'ospedale di Badalona (Barcellona - Spagna) dove era in attesa di un esame medico, il 4 agosto 2020 è morto a 84 anni abbondanti.

Primo di quattro figli, nato a Castino (CN), entrato in seminario a Cherasco a tredici anni, ha percorso in terra italiana tutte le tappe di istruzione, conseguendo, oltre i titoli di scuola media e liceale, la licenza in teologia alla "Gregoriana" di Roma (1963) e la laurea in filosofia alla Università Cattolica di Milano (1974). Tutte regolari le sue tappe istituzionali, italiane: prima professione nel 1953, quella definitiva-solenne nel 1959 (entrambe a Somasca); ordinazione sacerdotale a Roma il 30 marzo 1963, con altri dieci compagni. Ma il più della sua intensa attività l'ha svolta in area ispanica: il biennio di pratica educativa in Salvador (1957-1959) e oltre cinquant'anni, da sacerdote, in Spagna, di cui consecutivamente gli ultimi quarantacinque. Tra i primi sei e gli ultimi c'è stata la proficua parentesi italiana (1969-1975), a Magenta (MI), Casale Monferrato (AL) e Genova-Nervi, due anni in ogni casa. Buono e gentile di carattere, accogliente con la gente, pensoso e facile al ragionamento logico "astratto", è stato religioso "di comunità", aperto alla confidenza e al colloquio amichevole. Impegnato nella formazione dei ragazzi nei due seminari somaschi spagnoli di Tarancón e Caldas de Reis (1963-1969), è stato anche responsabile dei religiosi studenti spagnoli. Superiore in due distinti periodi, a Madrid dal 1975 al 1981 e poi per oltre dieci anni in Catalogna, in questa ultima terra ha dedicato la parte più matura e ricca della sua vita, avviandovi la prima (e unica) parrocchia somasca spagnola. Parroco dal 1983 al 2001 della "Madre di Dio del Rosario" a Badalona - parrocchia di periferia con alta densità di famiglie emigrate andaluse giovani e con numero record di figli a fine secolo passato - ha condotto la famiglia somasca catalana, inclusa quella per minori di Tejà, con saggezza e serenità. Vanno anche ricordati, nell'albo dei suoi uffici, la partecipazione come elettore al Capitolo generale del 1993 e gli anni di Consigliere provinciale spagnolo (1993-1996). Gli ultimi diciannove anni di esperienza pastorale li ha ancora riservati - senza titolo ufficiale ma con gran lavoro di visita ai malati e famiglie - alla parrocchia, nella cui chiesa si sono svolti i funerali il 7 agosto scorso, presieduti dal superiore provinciale spagnolo p. Montes, con la partecipazione del Vicario episcopale di Barcellona, di confratelli e preti diocesani. L'urna delle ceneri è conservata, per suo desiderio, nella chiesa parrocchiale somasca di Badalona.

RISCONSTRUIRE IL COMPLESSO DI SAN GIROLAMO A SOMASCA - PROGRAMMA DI TUTELA E VALORIZZAZIONE

Il progetto, finanziato da Fondazione Cariplo nell'ambito del bando "Buone prassi di conservazione del patrimonio", si pone come obiettivo la tutela e valorizzazione del complesso di San Girolamo, attraverso la realizzazione degli interventi conservativi più urgenti e la manutenzione costante degli edifici, seguendo un preciso programma di intervento, che porta ad una economia nella gestione dei Beni.

Se vuoi sostenere il restauro delle Cappelle di San Girolamo lascia un'offerta presso il Santuario oppure Bonifico bancario su Banca Prossima intestato a Padri Somaschi
IBAN IT 81 W 03359 01600 100000144822 causale: Complesso di San Girolamo a Somasca

con il contributo di

Fondazione CARIPLO



PADRE GIUSEPPE BERGESE

20 aprile 1938
10 agosto 2020

Il 10 agosto 2020 padre Giuseppe Bergese è tornato alla Casa del Padre. L'emergenza Covid ha fatto sì che trascorresse l'ultimo mese della sua vita senza la presenza e l'assistenza dei suoi confratelli e la visita dei suoi famigliari. Non gli sarà mancata tuttavia l'assistenza dello Spirito, l'amore di Gesù, della Vergine Maria, di San Girolamo Emiliani ai quali era interiormente unito.

Padre Giuseppe era nato il 20 aprile del 1938 nella frazione Dalmazzi di Sant'Albano Stura. ed era sempre rimasto legato alla sua terra natale ed al suo dialetto, alla sua numerosa famiglia, ai suoi quattro fratelli ed alle sue due sorelle, di cui

una religiosa, suor Giuliana, le quali lo hanno preceduto nel regno dei cieli.

Nel probandato di Cherasco compì dal 1949 al 1954 i suoi studi ginnasiali e già in questo periodo sviluppò la sua sensibilità musicale, suonando il piano ed iniziando ad accompagnare le celebrazioni liturgiche con l'armonium: una competenza che gli sarà utile per tutta la vita nelle varie comunità dove si è inserito.

Entrato in noviziato nel 1954 emise la professione semplice l'11 ottobre 1955. Seguì il curriculum normale di formazione; l'11 ottobre 1962 emise la professione solenne; venne ordinato sacerdote il 13 marzo 1965 per l'imposizione delle mani del Ven. Mons. Giovanni Ferro, allora arcivescovo di Reggio Calabria

Nel 1972 conseguì la laurea in lettere moderne e nello stesso anno l'abilitazione per l'insegnamento di lettere nella scuola media. Era già iniziato per lui un lungo periodo di attività nelle scuole della Congregazione: dapprima al Collegio Trevisio di Casale (1968-1972), a Rapallo Emiliani (1972-1974), all'Emiliani di Nervi (1974 - 1999) con responsabilità di Preside della Media dal 1987 al 1999, per poi tornare a Rapallo sempre come insegnante nella scuola media dal 1999 al 2010. Venne quindi trasferito a Narzole, ove a trascorso in riposo dall'attività gli ultimi dieci anni della sua vita.

Personalmente con padre Giuseppe ho condiviso le fatiche scolastiche dell'insegnamento e della presidenza, lui nella scuola media ed io nelle superiori. Ho sempre ammirato la sua fedeltà al lavoro, lo scrupolo con cui correggeva gli elaborati dei suoi ragazzi, l'impegno - vissuto fino alla sofferenza quando le cose non andavano secondo i suoi piani - per farli rimanere tutti promossi, dopo aver spremuto anche da chi era in difficoltà, tutto il possibile. Riusciva a conservare un costante rapporto di collaborazione con i suoi docenti, che stimolava e guidava nel lavoro, con il personale non docente, che sapeva valorizzare e del quale si avvaleva per l'educazione ed il controllo degli alunni. Si teneva poi in contatto con i suoi professori e molti dei suoi ex-alunni sia con lettere ed incontri personali, sia telefonicamente ed infine con Facebook.

Amava la musica e preparava con canti, talvolta da lui stesso composti, le recite scolastiche, gustava la poesia nella quale si esercitava componendo continuamente sonetti occasionali.

Anche se la sua è stata un'ordinaria vita di insegnante era pieno di stupore per le bellezze della natura e le piccole gioie quotidiane. Coltivava ed irradiava un intenso amore alla Vergine Maria, a San Girolamo Emiliani, alla Congregazione.

Molto sensibile e un po' introverso, in comunità si trovava qualche volta in contrasto con i confratelli, per le piccole e banali scelte della vita quotidiana, ma sapeva ben presto riconciliarsi.

Ha lasciato un intenso testamento spirituale, ritmato in una lunga serie di infiniti verbali, che sottraggono la nostra vita al tempo ed allo spazio e la proiettano nell'eternità del paradiso. In esso manifesta lo stupore per la sua esistenza voluta da Dio e dai suoi genitori, la sua riconoscenza, le sue aspirazioni quotidiane, i suoi valori, il suo stile di vita, la sua spiritualità ed i suoi desideri più profondi. Ha per titolo: Umile faro della sua luce. Nel suo pellegrinaggio terreno P. Giuseppe, pur vivendo nell'oscurità della fede, si è sentito per quanti lo hanno avvicinato un umile faro della luce e dell'amore di Dio, proiettato verso il paradiso ove sapeva che, pieno di stupore come davanti alle bellezze del creato, avrebbe incontrato la gioia e l'ineffabile allegrezza di Dio, il sorriso dell'universo, da lui tante volte contemplato sulla terra, l'ebbrezza della visione e della musica divina, una vita intatta di amore e di pace.

P. Giuseppe Oddone



IL TUO AIUTO PER I LAVORI DI RESTAURO DELLE CAPPELLE DI S. GIROLAMO

LASCIA UN'OFFERTA PRESSO IL SANTUARIO

BOLLETTINO POSTALE ACCLUSO

con causale: RESTAURO CAPPELLE DI SAN GIROLAMO

BONIFICO BANCARIO

CCB Intestato a

Provincia Lombarda dell'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi

BANCA PROSSIMA – Sede Milano – piazza Ferrari

IBAN IT81W0335901600100000144822

con causale:

COMPLESSO DI SAN GIROLAMO A SOMASCA – RESTAURO.



Grazie!



*Somasca - Il viale delle cappelle
dopo i lavori di restauro*

Il Santuario di San Girolamo Emiliani
23808 Somasca di Vercurago (LC)

tel. 0341 420272 - fax 0341 423621
santuario@somaschi.org
www.santuariosangirolamo.org

In caso di mancato recapito si restituisca al mittente che si impegna a pagare la relativa tassa
Finito di stampare: SETTEMBRE 2020